

Una vitalità sottovalutata

DI MARCO FORTIS

Uno dei freni maggiori alla ripresa del pil dell'Italia, perlomeno fino al 2010, è stata la debole dinamica in volume dell'export di beni e servizi. Infatti, nel secondo trimestre 2011 le esportazioni italiane misurate in quantità risultavano ancora inferiori del 12 per cento rispetto ai massimi precrisi del primo trimestre 2008. Nello stesso periodo, invece, la Germania non solo ha già completamente recuperato la temporanea caduta del suo export ma l'ha addirittura aumentato del 4 per cento. Si deve dedurre che è in atto un'irreversibile perdita di competitività dell'Italia? No. La nostra idea è che le cifre in volume sottostimino la reale vitalità delle nostre esportazioni e il positivo cambiamento del mix delle stesse, fatte oggi di più valore aggiunto e minori quantità.

Se, per esempio, consideriamo i dati in valore anziché in volume, la distanza tra noi e i tedeschi si riduce notevolmente: infatti il nostro export a prezzi correnti nel secondo trimestre 2011 risulta ormai solo del 2 per cento inferiore ai livelli precrisi, cioè ha quasi completamente recuperato quanto aveva perduto nel 2008-2009, mentre l'export tedesco espresso in valore appare cresciuto del 6 per cento, cioè non molto di più che in volume. Inoltre, occorre considerare che i beni in cui il nostro Paese è più specializzato, come le macchine per l'industria e i beni per la casa e l'edilizia (piastrelle, rubinetti, mobili...), hanno assai sofferto la crisi mondiale degli investimenti e delle costruzioni. Mentre all'opposto i prodotti di eccellenza della Germania (come le auto di lusso) hanno potuto godere della costante domanda proveniente dai paesi emergenti. Tuttavia, negli ultimi tre trimestri la dinamica dell'export italiano in valore ha superato quella tedesca. Ciò grazie al forte recupero del nostro settore dei beni capitali (che include i macchinari e l'automazione). In questo settore la nostra bilancia con l'estero, tradizionalmente positiva, nel periodo agosto 2010-luglio 2011 è stata di ben 24 miliardi di euro ed è risultata inferiore solo del 5 per cento rispetto ai livelli precrisi, mentre i tedeschi sono ancora fermi a -13 per cento.